

L'Fmi avverte: rischio che il calo dell'inflazione rallenti e pesi sui tassi

Gianluca Di Donfrancesco

Il Fondo monetario internazionale conferma sopra il 3% le stime di crescita dell'economia globale per il 2024 e il 2025, ma mette in guardia sull'inflazione: il processo di raffreddamento dei prezzi frena, soprattutto nel settore dei servizi, rendendo più difficile il lavoro delle Banche centrali. Nell'aggiornamento di luglio del suo World economic outlook, l'Fmi indica così la possibilità «di tassi d'interesse più alti, per un periodo ancora più lungo», in particolare negli Usa.

L'economia mondiale crescerà del 3,2% nel 2024 e del 3,3% nel 2025, in linea con le previsioni di aprile. Le stime per gli Stati Uniti sono rispettivamente del 2,6 e dell'1,9%, con una

frenata causata dal rallentamento del mercato

del lavoro e dei consumi e da una politica di bilancio che dovrebbe diventare meno espansiva,

dopo le elezioni.

Dinamica opposta per l'Eurozona. Il peggio sarebbe ormai alle spalle e si prevede una modesta ripresa dello 0,9% per il 2024, trainata da un maggiore slancio nei servizi e da esportazioni più elevate del previsto nella prima metà dell'anno. La crescita dovrebbe salire all'1,5% nel 2025, grazie a consumi più forti, sostenuti dall'aumento dei salari reali, e a investimenti più consistenti, con l'allentamento graduale della politica monetaria.

Il Pil dell'Italia, nelle stime del Fondo, torna a crescere meno della media dell'Eurozona: le previsioni sono di una crescita allo 0,7% nel 2024 e dello 0,9% nel 2025 (con rialzo dello 0,2% sulle stime di aprile). La grande malata d'Europa, la Germania, passa da un modesto aumento dello 0,2% quest'anno all'1,3% il prossimo. Entrambi i Paesi pagano le persistenti difficoltà nel settore manifatturiero. Si conferma, invece, la vivacità della Spagna, che continua a crescere più dei partner dell'euro e sopra il 2%.

Per la Cina, che ha deluso con un aumento del Pil del secondo trimestre sotto le attese (4,7% su base annua), il Fondo continua a puntare su una crescita del 5% nel 2024. Le prospettive per il medio termine sono però determinate dall'invecchiamento della popolazione e dal declino della produttività. La frenata è strutturale e fermerà il passo

della seconda economia mondiale al 4,5% nel 2025 e al 3,3% nel 2029. L'India, al contrario, continua la sua corsa: la crescita del Pil si attesterà al 7% quest'anno.

Il Fondo segnala due principali fattori di rischio per lo scenario tratteggiato ed entrambi riguardano l'inflazione. Da un lato, c'è la dinamica dei prezzi nel settore dei servizi, dove pesa di più il costo del lavoro. «Se l'inflazione dei beni non diminuirà ancora, l'aumento dei prezzi dei servizi e dei salari potrebbe mantenere l'indice complessivo più alto di quanto auspicato. Anche in assenza di nuovi shock, sarebbe un rischio significativo per lo scenario di atterraggio morbido», avvisa il capo economista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas.

Poi ci sono le tensioni commerciali e geopolitiche, che possono far salire il costo delle importazioni e inceppare le catene di approvvigionamento. Preoccupa «il progressivo smantellamento del sistema multilaterale», a colpi di dazi e sussidi. «Questa ondata di misure unilaterali - sottolinea Gourinchas - distorce il commercio e l'allocazione delle risorse, innesca ritorsioni, indebolisce la crescita».

«Il rischio di un'inflazione elevata - avvisa il Fondo - ha rafforzato le prospettive di tassi di interesse più alti per un periodo ancora più lungo». Questo, a sua volta, aumenta i rischi fiscali e finanziari: un prolungato apprezzamento del dollaro derivante dal differenziale dei tassi di interesse potrebbe influenzare i flussi di capitale e ostacolare l'allentamento della politica monetaria, con un conseguente impatto negativo sulla crescita. «A inizio anno - afferma Gourinchas - sembrava che la Fed avrebbe tagliato i tassi diverse volte entro la fine del 2024, ma ora prevediamo che lo farà una sola volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA